

Un pensiero per...



Giovanni Balbinot

È recentemente scomparso Giovanni Balbinot (classe 1920), partigiano della Brigata Cairoli, operante in Cansiglio e in Val Lapisina. Coraggioso combattente per la libertà, fu insignito di Medaglia d'Argento al Valor Militare.

Terminata la guerra continuò il suo impegno politico e sociale come consigliere comunale di Vittorio Veneto ove operò proficuamente nel dialogo e nella concretezza. Rimane indelebile, in quanti lo hanno conosciuto e apprezzato, l'immagine di un uomo semplice e saggio, solido nelle idee, coerente nei suoi principi e nei suoi comportamenti.

Fedele abbonato a *Patria*, l'ANPI di Vittorio Veneto lo ricorda con affetto.

(ANPI Vittorio Veneto)



Giuseppe Cornia

Ci ha lasciati all'età di 86 anni "Gable", valoroso gappista della 65ª Brigata Walter Tabacchi con la quale partecipò a innumerevoli azioni di guerra nel Modenese e nel Bolognese.

L'ultimo saluto gli è stato reso il 19 ottobre scorso anche dal suo

Comandante gappista Mario Anderlini che, a Castelnuovo Rangone, ha partecipato alle esequie insieme a molti partigiani di Modena e di Bologna, a tanti cittadini e alle autorità - Sindaco in testa - accompagnati da tante e tante bandiere, compresa quella dell'ANPI Provinciale.

L'ANPI Comunale di Castelnuovo Rangone, della quale per tanti anni "Gable" è stato presidente, e l'ANPI Provinciale di Modena esprimono sentite condoglianze alla moglie Afra (anche lei gappista), alla figlia Silvana e a tutti i familiari.

(Dante Ceppelli - ANPI Castelnuovo Rangone)



Martino Pellegrino

Ci ha lasciati l'agosto scorso Martino Pellegrino, nato il 30 novembre 1915 a Turro Milanese, comune situato a poche centinaia di metri dall'attuale Piazzale Loreto e che verrà l'anno successivo inglobato da quello di Milano.

Figlio di immigrati, il padre è pugliese la madre di Montefiorino, inizia fin da giovanissimo (lavorava come tornitore all'Innocenti di Milano) a militare nelle file dell'antifascismo e, contro la preparazione della politica bellica del fascismo, aderisce al Partito Comunista Italiano. Chiede di poter partecipare alla Resistenza a favore della Repubblica Spagnola, ma il partito lo reputa troppo giovane e lo utilizza per diverse attività: aiuta i militanti scoperti ad espatriare, si infila fra le spie del regime, svolge attività di sabotaggio alla produzione bellica nella fabbrica in cui lavora e, per questo, a diciannove anni viene arrestato e portato a San Vittore.

Nelle carceri milanesi trascorre poco più di un anno nel braccio dei politici, poi viene giudicato dal Tribunale Speciale e condannato, con l'accusa di essere comunista, a cinque anni di confino alle isole Tremiti.

Allo scadere del quinto anno la condanna viene prolungata per altri cinque: non si era ravveduto ed era ancora un antifascista.

In questi luoghi di "villeggiatura" - come da qualcuno sono stati definiti - la vita era dura per i politici: le regole del

confino prevedevano diverse conte giornaliere, appelli con adunate nel piazzale, conte notturne, sporcizia. Ogniquale volta ci si trovava nel piazzale si scatenava il "virtuosismo" del regime: l'obbligo di risposta all'appello era il saluto romano.

Per chi non rispettava questo obbligo la pena consisteva in quaranta giorni legati ad un tavolaccio in una cella buia con un soffitto a pochi centimetri dal naso, a pane e acqua.

La seconda volta che Pellegrino ritorna in cella di rigore, sempre per non aver eseguito il saluto, è una data importante: è il giorno dell'invasione dell'Unione Sovietica. Il carceriere sogghignando dice a Pellegrino: «È la fine di voi comunisti».

Poi arriva l'8 settembre, è lo sbandò, gli americani arrivano alle Tremiti e liberano tutti, o quasi, lasciano lì solo i comunisti e i socialisti. I "non liberati" passano un inverno difficile, senza cibo e privi di qualsiasi assistenza, poi, con le barche dei pescatori raggiungono la terra ferma.

Pellegrino torna rapidamente a Milano, qui sono aperte le trattative con la Prefettura per dare la possibilità di difendere la città contro l'esercito tedesco che inizia l'occupazione. La trattativa salta e i "conosciuti" devono andarsene dalla città.

Pellegrino viene inviato a Montefiorino, si parla di episodi con scontri armati ed è una zona che lui conosce, ha una casa e sua madre è della frazione di Monchio.

Così inizia la sua esperienza di Commissario Politico, si va a casa delle famiglie per convincerle a non aderire alla chiamata al lavoro in Germania, si inizia ad organizzare la gente del luogo e quella (tanta) che viene dalla pianura.

Poi è la Repubblica di Montefiorino, dove Martino è stimato e conosciuto come commissario politico della Brigata "Dragone".

Con la caduta della Repubblica di Montefiorino inizia la guerriglia e il vagare per la montagna, nascosti di giorno e in cammino la notte, così fino alla liberazione dei tanti Comuni dell'Appennino e, finalmente, è la fine della guerra. Poi iniziano altre fatiche, altre difficoltà.

Pellegrino si ferma in montagna, a Pavullo dove attiva la sezione del Partito Comunista e la Camera del Lavoro.

(ANPI Modena)



Renzo Rossi Magni

Nato a Ormea 82 anni fa, aveva fatto parte, durante la lotta di Liberazione, del Gruppo "Sbarchi" fra la Francia libera e la costa italiana.

La sua ultima missione fu quella della notte del 24 aprile 1945 quando, assieme al partigiano Mercenaro e a due capitani francesi (il pilota Cesar e

Giulio Pedretti di Ventimiglia), partì dalla base di Villefranche per una missione considerata da molti suicida.

Giunti con un velocissimo motoscafo di fronte a Sanremo con un kayak raggiunsero terra riuscendo a superare indenni sbarramenti di mine e prendendo poi contatto con Zauli, figlio dell'ex preside della Scuola di Avviamento di Sanremo che li informò del passaggio degli ultimi tedeschi in ritirata. Alla zona, ormai presidiata dai partigiani, si potevano quindi risparmiare i bombardamenti delle truppe di attacco francesi che furono avvertite con l'invio di due piccioni viaggiatori.

Renzo Rossi non ha mai dimenticato, negli anni seguenti, la preziosa collaborazione con i francesi né, tanto meno, i molti partigiani Caduti del Gruppo "Sbarchi" quali Guglielmo Alberti, i fratelli Biancheri, "Lillò" di Bordighera.

Le ceneri di Renzo Rossi Magni sono state deposte nel cimitero di Bordighera il 28 ottobre scorso.

Si sono stretti intorno alla figlia Manuela e ai familiari i Presidenti dell'ANPI di Bordighera, Angelo Mariani, e di Sanremo, Gian Cristiano Pesavento, patrioti, antifascisti, tanti giovani, uomini e donne per testimoniargli il loro affetto e la loro riconoscenza.

(ANPI Sanremo)